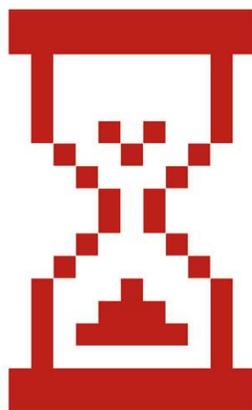


# ARCHITETTURA & TEMPO

a cura di Antonio Lavarello e Davide Servente



ICAR65 Percorsi multidisciplinari di ricerca Vol. III

**Genova University Press**  
**Collana Percorsi di Architettura**

**3**

Responsabile

*Prof. Arch. Nicolò Casiddu*

Direttore dAD - Dipartimento Architettura e Design  
Scuola Politecnica, Università degli Studi di Genova

Comitato scientifico

*Maria Canepa*

*Antonio Lavarello*

*Katia Perini*

*Chiara Piccardo*

*Gian Luca Porcile*

*Paola Sabbion*

*Davide Servente*

## ICAR65

L'oggetto di studio di ICAR65 è l'architettura in tutti i suoi aspetti e nelle sue relazioni con altre discipline.

Si intende inoltre approfondire gli aspetti teorici rintracciabili nelle diverse culture architettoniche, a partire da un'attenzione alla realtà che prenda in esame il disegnato e il costruito nella loro accezione più ampia.

L'ambiguità dei confini dell'architettura intesa come disciplina specialistica rende necessaria una disponibilità allo scambio e alla collaborazione. L'architettura è una disciplina dal carattere collettivo e la ricerca in architettura non può isolarsi in ambiti specialistici ma deve favorire il dialogo fra diverse competenze.

Gli obiettivi che ICAR65 si propone sono:

- lo sviluppo della ricerca scientifica e la creazione di un terreno di scambio tra i diversi saperi legati all'architettura;
- la diffusione della cultura architettonica al di fuori del suo ambito specifico, anche coinvolgendo specialisti in altre discipline;
- la didattica a livello universitario, anche ricorrendo a forme di sperimentazione;
- la comunicazione rivolta a un pubblico generico.

I risultati che ICAR65 si propone di produrre possono assumere la forma di pubblicazioni, conferenze, mostre e workshop.

I membri di ICAR65 sono alcuni dottori di ricerca in architettura dell'Università degli Studi di Genova, Dipartimento Architettura e Design: Maria Canepa, Valeria Iberto, Antonio Lavarello, Katia Perini, Chiara Piccardo, Gian Luca Porcile, Paola Sabbion e Davide Servente.

# ARCHITETTURA & TEMPO

A cura di  
*Antonio Lavarello e Davide Servente*

Testi di

*Francesco Bacci, Ivan Brambilla, Alessandro Canevari, Elisabetta Canepa, Maria Canepa, Mariabruna Fabrizi, Davide Tommaso Ferrando, Fabrizio Gallanti, Elisabetta Ginelli, Carlo Deregibus, Edoardo Fanteria, Bianca Felicori, Giovanni Galli, Manuel Gelsomini, Santiago Gomes, Valeria Iberto, Francisca Insulza, Antonio Lavarello, Fosco Lucarelli, Luigi Mandraccio, Luigi Manzione, Beatrice Moretti, Giacomo Pala, Katia Perini, Chiara Piccardo, Claudio Poddie, Gian Luca Porcile, Gianluca Pozzi, Rossana Raiteri, Guido Emilio Rossi, Paola Sabbion, Eliana Saracino, Davide Servente, Emanuele Sommariva, Davide Trabucco, Giorgia Tucci, Francesca Zanotto*



è il marchio editoriale dell'Università di Genova



*Il presente volume è stato sottoposto a double blind peer-review  
secondo i criteri stabiliti dal protocollo UPI*

© 2020 GUP

I contenuti del presente volume sono pubblicati con la licenza  
Creative commons 4.0 International Attribution-NonCommercial-ShareAlike.



Alcuni diritti sono riservati.

Realizzazione Editoriale

**GENOVA UNIVERSITY PRESS**

Via Balbi, 6 - 16126 Genova

Tel. 010 20951558 - Fax 010 20951552

e-mail: [gup@unige.it](mailto:gup@unige.it)

<http://gup.unige.it>

ISBN: 978-88-3618-020-2 (versione eBook)

Finito di stampare giugno 2020

- Prefazione  
 11 **Architettura&Tempo?**  
*Rossana Raiteri*

- Introduzione  
 18 **I diversi tempi dell'architettura**  
*Antonio Lavarello, Davide Servente*

- 23 **Architettura come arte del tempo.**  
**Appunti per una teoria**  
*Antonio Lavarello*

A partire dalla seconda metà del XIX secolo pare essersi consolidata nel dibattito disciplinare la concezione dell'architettura come 'arte dello spazio', fino a farne una vulgata data ormai per scontata in ogni ambito discorsivo. Il saggio propone alcune riflessioni preliminari ad una lettura alternativa dello status della disciplina, che viene indagata come 'arte del tempo': arte del ricevere dal passato e del progettare nel futuro attraverso l'edificazione.

- 31 **Il crono-paradosso dell'Architettura,**  
**o dell'invarianza delle sue condizioni ontologiche**  
*Alessandro Canevari*

Non è affatto ovvio che ciò che oggi è ritenuto Architettura debba necessariamente esserlo stato in passato né restare tale in futuro. Chiedersi come e se possa cambiare l'idea di Architettura nel tempo, ovvero in virtù di che cosa un oggetto conta come Architettura, equivale a mettere in discussione i criteri per definirlo e farlo esistere come tale. Insinuarsi nell'orizzonte frutto di questa intuizione permette di riflettere sull'Architettura e sull'invarianza delle sue condizioni d'esistenza.

- 48 **Paracronie d'Architettura**  
*Giacomo Pala*

Il testo discute il problema della paracronia (contemporaneità del passato) in architettura. Dopo una introduzione teorica preliminare, e l'analisi dei sincronismi, asincronismi e ucronismi dell'architettura, è osservato come l'architettura sia sempre nella paradossale intersezione tra tre tempi. Per discutere il problema sono introdotti due architetti che hanno trasformato questa condizione nella loro poetica: Piranesi e Soane. Infine, è ipotizzato che l'unico modo per lavorare sulla relazione tra architettura e tempo sia quello di accettare la relatività del tempo storico: architettura creatrice del tempo.

- 60 **Paesaggi entropici**  
*Paola Sabbion*

L'idea di tempo oggi sembra essersi definitivamente contratta, disarticolata e frammentata. Di conseguenza, anche il concetto di spazio ha subito dei mutamenti: la nuova prospettiva, facendo del passato un oggetto sfuggente, ha reso 'estemporanea' la percezione

del paesaggio. Tuttavia, seppur in modo inconsapevole, è ancora necessario inquadrare il vissuto del momento in un significato 'storico' per poter fornire allo spazio un valore in grado di sedimentarsi nella memoria e nell'immaginario.

71 **Tempo e spazio, dalla metropoli al cyberspazio**

*Giorgia Tucci*

Le considerazioni di questa riflessione si inquadrano in un attuale e rivoluzionario frangente storico in cui la percezione dello spazio, della città e della società, è radicalmente cambiata, così come quella del tempo, cercando di comprendere e relazionare le dinamiche che si sono successe nella storia con le possibili distopiche previsioni future.

80 **Edge Communities.  
Città perdute tra Distopie e Utopie post-metropolitane**

*Emanuele Sommariva*

Nella stagione della città globale, la sovrapposizione temporale tra la crisi dell'utopia e l'affermazione della distopia ha restituito innumerevoli immagini, sia nella letteratura che nel cinema, circa il definitivo esaurirsi delle spinte ideologiche per il progetto urbano. Un passaggio che il saggio affronta attraverso l'esamina di distopie di ordine ed inclusione (tempo fermo) e di uguaglianza e benessere (tempo variabile), tra luoghi mai completamente cancellati e non-luoghi che non si compiono totalmente, tra solitudini e similitudini.

92 **Resilienza e durata.  
La narrazione del pensiero resiliente**

*Maria Canepa*

La variabile della durata ha assunto nel progetto architettonico un valore molto differente, influenzato dalla narrazione a cui fa esplicitamente o implicitamente riferimento, rendendo meno scontato l'assunto per cui un oggetto architettonico sia destinato a durare nel tempo per un periodo illimitato. In quest'ottica le modalità dell'abitare sono influenzate da nuove esigenze e i concetti di adattabilità, trasformazione, temporaneità ed emergenza vengono letti attraverso il pensiero resiliente.

102 **Progetto per l'emergenza vs progetto in emergenza.  
Il tempo delle sinergie tra flessibilità e multifunzionalità**

*Elisabetta Ginelli, Gianluca Pozzi*

Non si può rispondere all'emergenza con soluzioni d'emergenza progettate in emergenza. È questo il paradigma di partenza di questo contributo che, considerando il progetto come organizzazione della conoscenza, sostiene che esso debba essere in grado di gestire anche la variabile tempo. In quest'ottica il progetto diventa 'per' l'emergenza in quanto è in grado di imprimere, attraverso flessibilità e qualità continuativa, i caratteri di resilienza, adattività e velocità per rispondere efficacemente anche alle situazioni impreviste, ma non inaspettate.

115 **Minime risorse, massima durata.**  
**L'efficienza materiale come categoria di sostenibilità**

*Francesca Zanotto*

Il recente interesse per la dimensione materiale dell'architettura trova prevalentemente espressione nell'indagine sulla relazione tra la scarsità globale di risorse materiali e il loro impiego progettuale a lungo termine. La pratica risponde con approcci diversi i cui prodotti costruiti sono soggetti, indistintamente, all'usura del tempo. La manutenzione costituisce una necessaria forma di compromesso con tale usura, in grado di dare vita, se inclusa tra i temi progettuali e compositivi, ad un'architettura definita dalla propria necessità di durare.

127 **Il Miljonprogrammet svedese oggi.**  
**Obsolescenza di un programma edilizio decennale**

*Chiara Piccardo*

Nell'arco di un decennio, tra gli anni Sessanta e Settanta, il Miljonprogrammet ha guidato la realizzazione di un milione di unità abitative, corrispondenti a circa un quarto dell'attuale patrimonio edilizio svedese. Sebbene questo programma continui ad esercitare una forte risonanza sulla società odierna, il patrimonio edilizio si trova ad affrontare una grave obsolescenza. Il saggio esplora il dibattito nazionale attuale e si interroga sul futuro di questo ambiente urbano.

139 **ZONE TRIP #4**  
**Black Rock City**

*Francesco Bacci, Beatrice Moretti*

Il *Burning Man* è un evento rituale che trasforma per una settimana all'anno una piana desertica in una città di settantamila abitanti nella forma di un'immenso teatro. L'insediamento urbano temporaneo di Black Rock City si lega indissolubilmente alla celebrazione di un rito inscritto in un tempo e in uno spazio e rifugge così il pericolo di fallimento tipico dei modelli ideali. È forse proprio il tempo limitato, o liminale, in cui si consuma la festa a conferire al *Burning Man* un'identità altra ed effimera e, in ultimo, a determinare l'architettura dell'accampamento.

152 **Un attimo per sempre.**  
**Riflessioni sull'effimero a quarant'anni dall'Estate romana**

*Eliana Saracino*

I quarant'anni trascorsi dalla prima edizione dell'*Estate romana* offrono l'occasione per interrogarsi sul valore e sulla durata dell'effimero. Esaminando il metodo e i risultati prodotti dalla serie specifica e significativa di eventi culturali della manifestazione romana, il testo si propone di indagare gli effetti duraturi che l'effimero genera nella relazione tra abitanti e spazi urbani, evidenziandone la rilevanza e l'attualità per i processi contemporanei di rigenerazione urbana.

167 **«Una reinvenzione infinita».**  
**Città, architettura, evoluzione e temporalità in Marcel Poëte**

*Luigi Manzione*

Per Poëte la città va situata, bergsonianamente, nel suo divenire. Impregnata del passato, essa reca nel suo corpo le tracce dell'intera evoluzione: la forma urbana è una cristallizzazione del divenire – «reinvenzione infinita» – colta nella sua immediata riconoscibilità. Il rapporto tra tempo, evoluzione e forma è centrale in Poëte: lo esploreremo in uno snodo essenziale della sua riflessione, evidenziando come, nello studio della città, la categoria chiave della continuità venga da lui ripensata in un dialogo serrato con la discontinuità, secondo una visione del tempo come forza viva di cambiamento, operante sulla più resistente materia dello spazio.

178 **Ritorno al presente:**  
**la Germania e l'architettura scomparsa**  
**nell'epoca della sua riproducibilità tecnica**

*Ivan Brambilla*

Nel contesto della Germania riunificata la ricostruzione di edifici simbolo o di parti di città storica cancellati dai bombardamenti della seconda guerra mondiale e dalle successive politiche di riedificazione urbana vive un momento particolarmente fortunato. In questo saggio vengono affrontati tre importanti casi studio: il programma di riconfigurazione del centro storico di Potsdam, la realizzazione della nuova città-vecchia di Francoforte e la ricostruzione del castello di Berlino.

194 **Torri Gemelle, 102 minuti.**  
**L'eternità dell'architettura**

*Davide Servente*

Fisicamente le Torri Gemelle non esistono più e altre architetture sorgono sul loro sedime ma la loro presenza è salda nelle nostre memorie. In 102 minuti hanno superato l'idea della decadenza della materia e dell'obsolescenza data dal trascorrere del tempo, annullandole attraverso la loro assenza. L'11 settembre ha reso labile quel rapporto di eternità a cui ogni architettura vorrebbe tendere, che ogni progettista desidera.

204 **La città senza orologi**

*Edoardo Fanteria*

Ci sono dei fatti, delle occasioni, che hanno nell'ultimo mezzo secolo stravolto le nostre "Cronologie". Non è forse vero che ci basta il tasto Annulla per tornare indietro, liberandoci dal peso delle nostre azioni? Ma se lo è nel piano della virtualità, dove nulla di fatto esiste in maniera tangibile, lo è anche sul piano dei sensi? Eppure abbiamo visto che dove il tempo si ferma e le coordinate spaziali si annebbiano, questo non è più il migliore dei mondi possibili.

214 **La sabbia e la roccia.**  
**Il progetto al tempo dell'anticonvenzionale**

*Carlo Deregibus*

Per millenni, l'architettura si è sedimentata insieme alle convenzioni sociali che ne motivavano forme e usi. Ma nell'ultimo secolo costruzione e obsolescenza diventano troppo rapide, e dalla roccia sicura delle convenzioni si passa alla sabbia incerta del contemporaneo. Per edificare "sulla sabbia" come se fosse roccia, servirà allora una teoria del progettare che guardi al progetto come ritenzione del passato e protensione del futuro, in una continua ricerca delle persistenze di senso.

228 **Strategie contro il tempo**

*Giovanni Galli*

L'arte è uno degli stratagemmi con i quali l'uomo cerca di rispondere al suo impossibile desiderio di eternità. Le opere d'arte sopravvivono all'uomo, e la realtà che rappresentano, dentro la cornice di un quadro o nelle pagine di un romanzo, vive in una temporalità altra, sottratta al tempo cronologico della quotidianità. Di tutte le arti, l'architettura è la sola a costruire materialmente lo spazio di questa sottrazione. Diversi sono i modi in cui, nel tempo, l'architettura ha operato a tal fine.

Testimonianze

240 **Il tempo di latenza dell'architettura**

*A cura di Antonio Lavarello e Davide Servente*

Appendice

264 **Intervalli di tempo**

*A cura di ICAR65*

# ARCHITETTURA COME ARTE DEL TEMPO. APPUNTI PER UNA TEORIA

*Antonio Lavarello*

Ciò che è accaduto, è sempre accaduto solo a metà,  
e la forza che lo fece accadere, che si espresse in  
esso in maniera insufficiente, continua a operare  
in noi e getta il suo bagliore anche sui tentativi  
parziali, ancora futuri che giacciono dietro di noi.

Ernst Bloch

A partire dalla seconda metà del XIX secolo pare essersi consolidata nel dibattito disciplinare la convinzione che l'architettura abbia primariamente a che fare con lo spazio. Molte e differenti sono le manifestazioni del pensiero architettonico di età contemporanea nelle quali si esplica questa convinzione: dalle assonometrie (dal basso, spaccate) di Auguste Choisy, disegnate proprio al fine di svelare la geometria dello spazio interno degli edifici come risultato generato dalla combinazione di pianta e sezione, alle considerazioni sull'empatia nei confronti dello spazio prodotte dall'estetica psicologica tedesca a cavallo tra XIX e XX secolo, dal *Raumplan* di Adolf Loos alla *promenade architecturale* di Le Corbusier per giungere all'esplicita individuazione dello spazio come oggetto specifico dell'architettura da parte di Bruno Zevi, espressa con chiarezza quasi apodittica nell'introduzione di *Saper vedere l'architettura* (1948) e visualizzata in alcune illustrazioni del medesimo volume, che mettevano in evidenza la «forma del vuoto» (Spirito 2011) di alcuni edifici significativi attraverso l'inversione del *poché* tradizionalmente assegnato al 'pieno' delle strutture murarie<sup>1</sup>.

L'eterogeneo convergere di queste e altre istanze teoriche ha contribuito a rendere pressoché canonica la concezione dell'architettura come 'arte dello spazio', fino a farne una vulgata data ormai per scontata in ogni ambito discorsivo. Eppure, risalendo la storia della cultura architettonica oltre il XIX, non è lo spazio a dominarne l'orizzonte, ma altre categorie che generalmente riguardano, in luogo del 'vuoto' racchiuso o delimitato dagli edifici, gli elementi con cui essi sono 'composti' e 'costruiti'.

Va dunque letta in questa prospettiva la provocazione che si proverà a proporre con le brevi note che seguono, ovvero quella di un'architettura indagata come 'arte del tempo'; una provocazione certamente un po' naïf, ma forse non del tutto peregrina, come sembrano confermare – seppur in maniera parziale e indiziaria – proprio i testi che compongono questo stesso volume, dai quali emergono in tutta la loro complessità le molteplici relazioni tra l'architettura e il tempo, incrociando alcuni tra i temi più rilevanti del dibattito disciplinare.

La traccia teorica che qui si prova a percorrere è che l'architettura, intesa come unione di costruzione e significato, nasca primariamente come sfida contro il tempo, sfida della costruzione contro il tempo e sfida del significato contro il tempo. L'intuizione stessa di utilizzare un edificio per veicolare dei significati, non è improbabile che provenga dalla promessa di immortalità – o perlomeno di una longevità che superi quella ahimé troppo limitata dell'essere umano – che ciascun edificio sembra fare a chi lo costruisce. D'altronde più che una promessa si tratta di un investimento: tanta è la fatica che costa tirare su un muro che resti in piedi, tanto è l'impegno che richiede coprire uno spazio per quanto piccolo senza che vi

piova dentro, che è facile essere portati a immaginare di dirigere tali sforzi verso obiettivi più alti e più duraturi del soddisfacimento di una necessità immediata.

Il processo potrebbe essere descritto come una sorta di *escalation* dall'andamento circolare:

- se la costruzione di un edificio comporta l'impiego di risorse rilevanti, il consumo di tali risorse è giustificato se la durata della costruzione è commisurata ad esso;
- la *longue durée* dell'edificio suggerisce di utilizzarne la materialità per proiettare nel futuro significati estetici, culturali nel senso più ampio possibile, etici, politici, religiosi;
- il valore simbolico ed estetico acquisito dagli edifici spinge a prolungarne quanto più possibile la durata nel tempo, affinché il legato culturale di cui sono portatori possa giungere a generazioni lontane.

In questa prospettiva è possibile avanzare un tentativo di rilettura delle ben note categorie vitruviane: se l'*utilitas* è ciò che inizialmente spinge l'uomo a costruire, la *firmitas* si impone come necessaria garanzia delle risorse investite nell'edificazione, la *venustas* è quel «supplemento» alla solidità e all'utilità – per dirla con le parole di Giovanni Galli (2008)<sup>2</sup> – suggerito dalla possibilità stessa di tramandarlo nel tempo al di là della propria esistenza terrena. Questo 'qualcosa' che assume la costruzione come supporto materiale per iniziare un viaggio nel tempo, una volta giunto a destinazione, fa dire ad Adolf Loos «Questa è architettura» e quel che separa una tettoia per biciclette dalla Cattedrale di Lincoln, secondo le parole di Nikolaus Pevsner; in definitiva si tratta di ciò che permette di isolare alcune parti del costruito 'nominandole' «architettura», per riferirsi ancora a *Le maschere della forma* di Galli (2008). Dunque non appare implausibile descrivere l'architettura – e non la mera edificazione – come 'arte del tempo', che sostanzialmente trova nella finalità/necessità di 'lottare contro il tempo' il proprio fondamento disciplinare e una delle possibili definizioni del proprio status. Sotto questa luce possono essere rilette anche le celebri parole di Edoardo Persico, che nella sua *Profesia dell'architettura* (2012) definì l'architettura «sostanza di cose sperate»: speranze reificate nel presente affinché continuino a realizzarsi nel futuro.

Ivica Brnic, con un articolo pubblicato sul numero 8 della rivista *San Rocco* (2013), ha sviluppato i suggerimenti provenienti da alcuni ritrovamenti di strutture votive preistoriche per delineare un'interpretazione piuttosto radicale circa il manifestarsi dell'architettura nelle comunità primitive. Riferendosi in particolare agli scavi del sito anatolico di Göbelki Tepe, che hanno rivelato la presenza di grandi monumenti megalitici databili tra il 10000 e il 9000 a.C. senza riscontra-

re nelle vicinanze coeve tracce di vita stanziale da parte degli abitanti dell'area, Brnic sottolinea come l'edificazione di strutture permanenti a scopi simbolici ha preceduto, e non seguito come vorrebbero buon parte delle ipotesi formulate sulla nascita dell'architettura<sup>3</sup>, la costruzione di abitazioni vere e proprie; in altre parole i monumenti hanno catalizzato e reso possibile il formarsi di insediamenti stabili, e non il contrario.

Ai fini delle riflessioni qui sviluppate, è importante notare che ciò che ha spinto popolazioni di nomadi come quelle che abitavano l'area di Göbelki Tepe a impegnare le proprie energie nella costruzione di grandi templi in pietra è stato, con tutta probabilità, precisamente il loro carattere di segni permanenti nello spazio ma soprattutto nel tempo, capaci di trasferire credenze e conoscenze alle generazioni che sarebbero venute successivamente, le quali avrebbero potuto continuare a radunarsi nei luoghi eletti come sacri dai propri antenati. Non solo le osservazioni di Brnic conducono a confermare quanto ipotizzato, ovvero che l'architettura possa essere intesa come l'arte di trasmettere significati – in particolare significati collettivi – nel tempo attraverso la costruzione di edifici, ma suggeriscono che tale carattere le appartenga e ne costituisca lo status sin dagli albori della civiltà.

Allo slancio verso il futuro corrisponde specularmente – e in conseguenza di essa – una tensione verso il passato, allo scopo di raccogliere i segnali di pietra già affidati allo scorrere del tempo affinché li portasse lontano. I costruttori immaginano gli edifici come solidi vascelli capaci di portare in salvo il messaggio che portano, ma spesso si rivelano piccole bottiglie in balia dei marosi della storia, corrose dall'avvicinarsi delle stagioni, sballottate qua e là non solo dalle distruzioni belliche e dalle catastrofi naturali ma anche dalle vertiginose oscillazioni del gusto, giunte nelle mani di chi non era in grado di decifrarne i contenuti o di chi li ha platealmente travisati, tante volte semplicemente ignorate e lasciate al proprio destino. È stato lo storico dell'arte George Kubler (2002) ad assimilare i manufatti prodotti dall'uomo – compresi gli edifici – a «segnali» che viaggiano nel tempo, paragonati all'emissione luminosa delle stelle, prodotta nel passato ma visibile nel presente, scosse telluriche di cui pur distanti dal centro percepiamo le vibrazioni, impulsi rilasciati da lontani relé e circolanti in un complesso circuito elettrico fatto di trasmettitori e ricevitori. Giova richiamare per esteso il passo in cui Kubler propone quest'ultima analogia per descrivere il sistema di trasmissione dei segnali artistici:

La conoscenza storica consiste di trasmissioni nelle quali il trasmettitore, il segnale e il ricevitore sono tutti elementi variabili suscettibili di influenzare la stabilità del messaggio. Poiché, nel corso normale di una trasmissione storica, il ricevitore di un segnale ne diverrà a sua volta trasmettitore (ad

esempio, lo scopritore di un documento ne sarà anche normalmente il pubblicatore), possiamo raggruppare insieme trasmettitori e ricevitori sotto la rubrica dei relé. Ogni relé è la fonte di qualche deformazione del segnale originale. Certi dettagli sembrano insignificanti e il relé li elimina; altri hanno un'importanza relativa data dal loro rapporto con gli eventi contemporanei al relé e quindi esagerata. Uno dei relé, per ragioni di temperamento, potrà forse scegliere di sottolineare gli aspetti tradizionali del segnale; un altro invece ne metterà in luce i caratteri nuovi. Persino lo storico non riesce a sottrarre la sua testimonianza a tali pressioni, pur cercando sempre di ristabilire il segnale originale (2002, pp. 30-31).

Se gli edifici da un lato garantiscono una maggiore stabilità del segnale rispetto ad altri manufatti artistici, dall'altro essi, in virtù dell'*utilitas* alla quale devono costantemente confrontarsi, rischiano di essere in definitiva più soggetti alle «deformazioni», non solo sul piano fisico ma anche su quello del significato, a cui fa cenno Kubler.

L'architettura è quindi anche arte del ricevere dal passato, oltre che di proiettare nel futuro; la combinazione delle due componenti potrebbe essere accostata, con qualche grado di libertà interpretativa, alla pratica dell'«immemorare» (*Eingdenken*), riconosciuta da Ernst Bloch e Walter Benjamin come relazione fondamentale tra l'uomo, la storia, il tempo<sup>4</sup>. Immemorare è 'ricordare il futuro', ovvero provare a svolgere il ruolo di traghettatore del passato dal buio in cui è immerso alla luce del presente e oltre, verso i bagliori ancora incerti dell'avvenire:

Certo il passato pare essere solidificato, addormentato, poiché esso tende a ricoprirsi di oscurità crescente nella misura in cui ci allontaniamo da esso. Ma tutto ciò può risvegliarsi: è rimasto fluido e cangiante, e continua a scorrere sotterraneamente, non ha alcunché di immutabile, come le tombe o ciò che è perduto per sempre, o una qualche nozione logica bella e pronta. Nonostante la sua apparente cristallizzazione nel passato, nella sua transitorietà esso serba in se stesso ancora un qualcosa di segreto, un elemento di futuro, come pure il cristallizzarsi del futuro nel presente pacificato del senno di poi o della valutazione ha sopra di sé ancora sempre dei momenti di indecisione, delle alternative, degli dèi sconosciuti che ci attendono (Bloch 2017, p. 34).

Il presente si configura come la possibilità di gettare un ponte tra due sponde, aiutando l'uomo ad affrontare quello che Marc Augé (2009) definisce come «il primo paradosso del tempo», ovvero la sensazione di vivere una porzione di tempo finita di un tempo infinito. Le molteplici relazioni che si possono instaurare con gli

edifici che giungono da chi ha abitato la terra prima di noi (distruzione, ricostruzione, manutenzione, trasformazione, risemantizzazione,...) e la possibilità di affidare al tempo che verrà un ulteriore strato di significato sovrapposto alle incrostazioni antropiche che già ricoprono la superficie del pianeta, conferiscono concretezza alla consapevolezza dei passaggi generazionali della nostra posizione cronologica (e cosmologica). In questa prospettiva lo spazio costruito incarna lo ‘spirito del tempo’, non nel senso otto-novecentesco di rappresentare lo *Zeitgeist* di una precisa epoca, ma nel senso di contribuire a rendere percepibile la nozione stessa di tempo, il suo scorrere, il ruolo che esso ha nell’esperienza umana; non lo spirito di ‘un tempo’, ma davvero lo spirito ‘del Tempo’.

## Note

**1** Solo due anni dopo la pubblicazione di *Saper vedere l’architettura*, Luigi Moretti fondava una rivista dedicata sin dal nome allo ‘spazio’ (*Spazio, Rassegna delle Arti e dell’Architettura*), dove nel 1952 vennero pubblicati una serie di calchi in gesso (tra gli altri il progetto michelangiolesco per San Pietro, la chiesa di San Filippo Neri a Mondovì di Guarini, la casa McCord di Wright, Villa Adriana) realizzati dallo stesso Moretti, che sviluppavano tridimensionalmente l’intuizione zeviana del vuoto architettonico reso percepibile nella sua forma.

**2** Giovanni Galli compare tra gli autori di uno dei saggi contenuti nel presente volume, significativamente intitolato *Strategie contro il tempo*.

**3** Val la pena di ricordare che l’intero numero 8 di San Rocco, intitolato *What’s wrong with the primitive but?*, è dedicato ad una serrata critica all’allegoria della capanna primitiva e alle sue conseguenze culturali e teoriche.

**4** Di recente gli scritti di Bloch e Benjamin che toccano la questione dell’immemorare sono stati ri-tradotti e pubblicati in una sorta di antologia tematica: *Ricordare il futuro. Scritti sull’Eingedenken*, a cura di Stefano Marchesoni. Il saggio introduttivo di Marchesoni fornisce un’approfondita disamina critica dell’uso di questo termine, e del concetto ad esso legato, da parte dei due autori.

## Bibliografia

Augé, Marc (2009), *Che fine ha fatto il futuro?*, Elèuthera, Milano.

Bloch, Ernst (2017), *Per la teoria della conoscenza motorio-fantastica di questa proclamazione*, in «Ricordare il futuro. Scritti sull'Eingedenken», a cura di Stefano Marchesoni, Mimesis, Milano – Udine.

Brnic, Ivica (2013), *Was the primitive hut actually a temple? The impact of recent archaeological excavations on the architectural theory of the primitive hut*, in «San Rocco», 8.

Galli, Giovanni (2008), *Le maschere della forma. Manuale di composizione*, Carocci, Roma.

Kubler, George (2002), *La forma del tempo. La storia dell'arte e la storia delle cose*, Einaudi, Torino.

Persico, Edoardo (2012), *Profezia dell'architettura*, Skira, Milano.

Scott, Geoffrey, (1978) *L'architettura dell'umanesimo*, Dedalo, Bari.

Spirito, Gianpaola (2011), *Forme del vuoto. Cavità, concavità e fori nell'architettura contemporanea*, Gangemi, Roma.

Zevi, Bruno (1948), *Saper vedere l'architettura*, Einaudi, Torino.

ARCHITETTURA COME ARTE DEL TEMPO

*Antonio Lavarello*



*Architettura come arte del tempo*

Elaborazione grafica di Antonio Lavarello

**Antonio Lavarello**, architetto, ha conseguito il Dottorato di Ricerca in Architettura a Genova. Svolge attività didattica, divulgativa e di ricerca occupandosi di storia e teoria dell'architettura. È fondatore del collettivo di ricerca ICAR65. È co-titolare dello Studio Lavarello di Genova e membro del collettivo SPLACE.

**Davide Servente**, architetto e PhD, è professore a contratto e svolge attività di ricerca presso l'Università degli Studi di Genova. È fondatore del collettivo di ricerca ICAR65 e socio dello studio di progettazione Gaggeroservente con sede ad Albissola Marina.

La permanenza dell'architettura nel tempo obbliga gli edifici a confrontarsi con la naturale decadenza della materia impiegata, con il variare dei possibili usi, con le oscillazioni del gusto e con i tempi lunghi della natura. Il volume ha raccolto, attraverso un *call for papers*, una nutrita serie di interventi dai quali emerge la complessità delle relazioni tra architettura e tempo. Le risposte includono, tra le altre, la questione classica della *firmitas*, la provvisorietà, la manutenzione, la flessibilità funzionale, il recupero, la ricostruzione.

La scelta di far convergere contributi a carattere interdisciplinare attorno ad una questione fondamentale, che costituisca un *common ground* capace di stimolare intersezioni inaspettate e interessanti, prosegue la linea tracciata dai volumi precedentemente pubblicati nella collana *Percorsi di architettura*.

The permanence of architecture over time obliges buildings to deal with the natural decadence of materials, with the variation of uses, with the oscillations of taste and with the long times of nature. The book collects, through a call for papers, a heterogeneous set of texts, which show the complexity of the relationships between architecture and time. The answers include, among others, the classic question of *firmitas*, provisionality, maintenance, functional flexibility, renovation, reconstruction.

The choice of gathering interdisciplinary contributions around a fundamental question, which constitutes a common ground capable of stimulating unexpected and interesting intersections, continues drawn from the books previously published in the series *Percorsi di architettura*.

ISBN: 978-88-3618-020-2



9 788836 180202